

Questa è l'ultima perla svizzera. Presentiamo l'itinerario in terra straniera che ci fa scoprire la Winterthur delle prime migranti.



Perle turistiche

In terra straniera per lavorare

L'itinerario cittadino «In terra straniera» racconta di donne italiane a Winterthur: lavoro, gioie e dolori vissuti dalle prime migranti negli anni '60 e '70.



Gruiste bocciate: analisi degli errori commessi.



Il negozio di generi alimentari «Società Cooperativa italiana» con le specialità della gastronomia mediterranea, dove andavano a fare la spesa le migranti.



1962: per la prima volta alla Sulzer si vedono donne gruieste.

CARMELA MACCIA

Il viaggio a ritroso durante la visita guidata «Fremde Heimat» (In terra straniera) ripercorre i luoghi in cui negli anni Sessanta e Settanta le migranti italiane del sud lasciavano i luoghi nati per raggiungere quelli in cui il lavoro avrebbe concesso loro una vita migliore. Il nostro viaggio comincia alla stazione di Winterthur, simbolo di arrivi e partenze. «Sono scesa dal treno, era il 12 agosto, il cielo era plumbeo! Mio Dio, fui pervasa dal grigiore, in Italia avevo la-

sciato il sole...»: è la testimonianza di Paola Tramonti, che Jeannine Stauffer, co-presidente dell'associazione «Frauenstadtrundgang Winterthur» replica. Basta un niente e siamo già nel quartiere *Neuwiesen*, dove le migranti cominciarono a realizzare il loro sogno. La fabbrica manifatturiera le accoglieva a braccia aperte. La *Tricotagefabrik Achtnich+Co (Strickerstrasse)* e la *Sulzer (Neuwiesenstrasse)* testimoniano un passato glorioso, dove le donne italiane lavoratrici e madri trascorrevano la giornata. Il lavoro le aveva por-

tate via dal sud. Si adattavano quindi a ricoprire anche ruoli meno consoni alle donne di allora, come quello di gruieste.

La capacità di adattamento delle italiane nella fabbrica spingeva anche le donne indigene a lasciare il focolare domestico e partecipare al boom economico di quegli anni. Ma le italiane erano considerate unicamente come «braccia». A riprova di ciò la difficoltà estrema di trovare casa, quando si poteva lasciare la «baracca», luogo messo a disposizione da datore di lavoro. «Tanti i

pregiudizi di allora, soprattutto la paura di confrontarsi, di partecipare alle problematiche dei nuovi venuti. Fuori dalla fabbrica era tutto più complicato, ad esempio per affittare un appartamento spesso il datore di lavoro o il capo della filiera faceva da garante», spiega Jeannine Stauffer. La quarta tappa del nostro percorso lo testimonia. Finalmente riviviamo i luoghi dell'aggregazione sociale: il «Bünt», l'orto dove si piantavano peperoni, melanzane; la chiesa dei santi Pietro e Paolo, la Missione cattolica con l'annesso asilo, dove

i figli dei migranti trascorrevano la loro giornata, mentre le madri erano al lavoro; la scuola elementare Dante Alighieri, che avrebbe dovuto permettere ai figli di non avere problemi scolastici una volta tornati in Italia. Figli che non sono mai rientrati e che tra tante difficoltà hanno completato la loro alfabetizzazione nella scuola pubblica locale. Poi c'era l'associazionismo, nato per tutelare identità e tradizioni, ma con il limite di non favorire e completare il processo di integrazione. Il tedesco, ad esempio serviva per lavorare, per cui

Winterthur: Polo industriale

Winterthur (ZH) conta più di 100mila abitanti. È la sesta città svizzera. Sul piano economico e politico costituisce un centro urbanistico autonomo. Ricca anche l'attività culturale e turistica. «Fremde Heimat» in italiano «In terra straniera», è l'itinerario che ripercorre la quotidianità delle migranti italiane, giunte a Winterthur negli anni Sessanta e Settanta. Organizza l'associazione «Frauenstadtrundgang Winterthur». Il prossimo appuntamento è per il 23 agosto, ore 11.00. Punto di ritrovo la stazione di Winterthur. Costi: adulti fr. 22, pensionati e studenti fr. 17. Prevedita: www.ticket_winterthur.ch, tel: 052 267 67 00, tourismus@win.ch. Escursioni private in lingua italiana: info@frauenrundgang.ch, oppure www.frauenrundgang.ch.

si sviluppava soltanto il microlinguaggio. Socializzare con gli indigeni non era indispensabile, c'erano i conterranei ad allontanare solitudine e nostalgia, eppoi gli indigeni limitavano il confronto.

Il nostro itinerario ci conduce verso la «società cooperativa italiana», il negozio di generi alimentari, il cuore di tutte le specialità gastronomiche mediterranee. Il ristorante «Salmen» (*Marktgasse*) ne è un ulteriore testimone. Il cerchio si chiude alla stazione di Winterthur, a rappresentare la partenza, dopo aver ricoperto il ruolo di lavoratrici, madri, compagne disposte ad ogni sacrificio per il bene della famiglia. Alcune di esse ritornano con leggerezza, altre invece con sofferenza, perché i figli hanno completato il percorso di integrazione «In terra straniera».

FOTO: MIKE BOURDILLAUD, MAD